Il sindaco Galasso dovrà sciogliere la riserva

A Napoli entro domani si decide per una giunta di vasta intesa

La validità della proposta avanzata dall'esponente repubblicano strettamente legata al contenuto programmatico e dall'ampiezza dei consensi nel Consiglio e nella città — Una conversazione del compagno Geremicca con i giornalisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Se lunedì, entro le ore 14, il prof. Giuseppe Galasso — eletto sindaco il 7 agosto con i voti del PRI (2), del PSI (5), del PSDI (5), del PCI (27), di Democrazia proletaria (1) e del PLI (1) e con la astensione della DC (24) e il voto contrario del MSI (15) — si recherà dal prefetto a prestare giuramento sciogliendo la riserva annunciata nell'atto della elezione, vorrà dire che si saranno determinate le condizioni per la formazione di una giunta secondo l'ultima proposta che egli ha formulato ieri dopo un mese di febbrili e difficili consultazioni: una giunta, cioè, della quale sarebbero parte assessori del PRI, del PSI, del PSDI, del PLI, e del gruppo di indipendenti eletti nella lista comunista, con un programma sul quale verrà chiesto il voto, senza altra discriminazione che non riguardi ovviamente i fascisti.

E' una proposta che — di fronte alle preclusioni opposte, prima più intransigentemente, poi più subdolamente, dal gruppo dirigente napoletano della DC, all'ipotesi di una intesa di tutte le forze dell'arco costituzionale — mira comunque a realizzare la più vasta intesa oggi possibile nelle attuali condizioni. La sua validità — è evidente — sarà determinata, come ha rilevato anche il compagno Geremicca, segretario della Federazione di Napoli, in una conversazione tenuta oggi con i giornalisti, dai contenuti programmatici essenziali su cui la giunta verrà impostata; la sua vitalità dipenderà dalla ampiezza dei consensi, dal massimo cioè dei consensi che non solo nel consiglio ma anche e soprattutto nella città, tra le masse popolari napoletane, essa riuscirà a riscuotere.

Su di essa il PSI ha dichiarato stasera il proprio consenso.

E' una proposta che la stampa nazionale ha riferito oggi con molto rilievo, sottolineandone il significato, in genere indicandola come un estremo tentativo di scongiurare il pericolo di una gestione commissariale e di dare a Napoli — in una situazione giunta a livelli di drammaticità eccezionali — una amministrazione che si impegni ad affrontare i problemi angosciosi di questa città. Al tempo stesso si affaccia, in quasi tutti gli organi di stampa, la sensazione che esistano comunque delle forze intenzionate a far saltare anche questa ipotesi di soluzione: in tal senso viene interpretata la decisione del PSDI di rinviare a lunedì la riunione dei propri organismi dirigenti, mentre Galasso aveva chiesto — nella lettera inviata ai quattro partiti e ai tre indipendenti eletti nella lista comunista nonchè nella nota informativa alle segreterie della DC e del PCI — che una risposta gli venisse fornita, dalle forze invitate a far parte della giunta, entro le ore 13 di oggi.

Pressochè tutti i giornali confermano inoltre (e onestamente non potrebbero fare altrimenti) che è stato unicamente per responsabilità della DC se è stato fatto trascorrere tanto tempo per la individuazione di una soluzione e se questa soluzione non è quella che meglio avrebbe corrisposto alla eccezionalità della situazione napoletana: la partecipazione, cioè, di tutte le forze dell'arco costituzionale alla corresponsabilità dell'amministrazione. Per la realizzazione di tale obiettivo, Galasso ha lavorato in questo mese; a favore di esso si sono pronunciate le altre forze di sinistra; per tale scelta i comunisti in primo luogo si sono battuti tenacemente, nella convinzione che occorresse — ed occorre — garantire all'amministrazione comunale di Napoli una base di autorevolezza e di collegamenti politici, sociali e popolari, necessaria a far fronte alle condizioni drammatiche della città.

La DC ha risposto di no e anche dopo che diciotto suoi consiglieri su 24 hanno sostanzialmente preso posizione per una dissociazione dalla linea intransigente imposta da Gava e dai suoi fedeli, la conclusione alla quale quel partito è giunto è stata di un rifiuto a farsi carico in positivo della più larga intesa fra le forze antifasciste, sedendosi «alla finestra» con il preannuncio di una astensione, accompagnato però dalla speranza (e da un lavorio in accordo con qualche settore della socialdemocrazia) che tale posizione potesse (e possa ancora) costituire valido pretesto per il siluramento di ogni estremo tentativo operato da Galasso o per un successivo suo fallimento.

Ma è chiaro che l'autoesclusione e l'autoisolamento sono carte sulle quali non tutti, nella DC, credono ed è perciò significativo ciò che è stato fatto scrivere stamane sull'organo del partito. «Negli ambienti della DC — afferma *Il Popolo* — si rileva che la proposta Galasso rientra fra le ipotesi formulate dal documento approvato all'unanimità dal gruppo consiliare comunale DC. Comunque sulla proposta la DC si è riservata di esprimere una propria valutazione senza alcuna pregiudiziale».

Ennio Simeone

SETTIMANA POLITICA

Confronto sulle cose

Il fatto che la ripresa politica e parlamentare avvenga con il dibattito intorno ai provvedimenti destinati a far fronte, almeno sotto un certo profilo, alla congiuntura economica sta a testimoniare come sia giunto il momento — sotto la spinta di esigenze non dilazionabili — di misurarsi sulle questioni concrete, sui contenuti. Ciò riguarda il governo allo stesso modo delle forze politiche. A meno di tre mesi di distanza dal grande fatto nuovo del 15 giugno, e dopo il radicale mutamento della geografia politica avvenuto nelle amministrazioni regionali, comunali e provinciali, sarebbe un errore assai grave lasciarsi impegolare in dispute astratte sulle formule di governo. E' questo un metodo (come dimenticarlo?) che già negli anni scorsi ha provocato seri danni, aggravando la crisi del Paese anzichè risolverla, soprattutto per il peso avuto in questo quadro dall'atteggiamento di una dirigenza nazionale democristiana che aveva fatto della pregiudiziale anticomunista e dei tentativi di rottura tra le forze popolari il proprio vangelo.

Confronto, dunque, sui problemi, sulle cose da fare. Le intese e gli schieramenti relativi si debbono formare attraverso questo processo, certo difficile, ma necessario se si vuole uscire dal tunnel.

E nulla appare scontato e predeterminato in partenza. Soprattutto per quanto riguarda una Democrazia cristiana, all'interno della quale permane una situazione fluida, non chiaramente definita, che vede da un lato il manifestarsi di qualche segno di resipiscenza o di realismo e dall'altro, invece, i più disparati tentativi di inasprire la tensione e di puntare verso soluzioni traumatiche (scioglimento anticipato delle Camere). L'on. Zaccagnini — così come, d'altro canto, ha fatto l'on. De Martino — ha escluso una crisi del governo Moro. E al termine di una lunga consultazione con gli esponenti del partito dc di tutte le Regioni ha riconosciuto la necessità di un maggior dispiegarsi dell'autonomia regionale, la quale «*non deve considerarsi subalterna all'amministrazione centrale, ma deve invece stabilire con essa un sempre più fecondo rapporto nel pieno rispetto delle reciproche competenze e responsabilità*» (occorrerà poi vedere come questo accenno autocritico troverà modo di esprimersi nelle scelte che non tarderanno a presentarsi).

ANDREOTTI — Correnti che si sciolgono

Un aspetto significativo dell'attuale quadro democristiano è senza dubbio quello della disgregazione della vecchia strutturazione delle correnti. Rumor si è distaccato dai dorotei, Andreotti e Colombo hanno ormai dichiarato disciolto il proprio sodalizio correntizio, i fanfaniani vivono in un completo vuoto di direzione. Il rimescolamento delle carte non ha precedenti. Prova ne sia che quando il vecchio troncone doroteo — è cronaca di queste ore — ha voluto tentare una certa operazione politica all'interno dell'organizzazione veneta della DC (Bisaglia) oppure nel Comune di Napoli (Antonio Gava) si è trovato subito in difficoltà: la logica di corrente, ferrea in passato, è giudicata vecchia e consunta anche dalla base dc. E non è certamente estranea a questi ultimi fatti la decisione di rinviare *sine die* il convegno nazionale di ciò che rimane della corrente dorotea, annunciato in un primo tempo per il 19 prossimo. Il lavorio che tende alla creazione di nuovi schieramenti è dunque appena cominciato, ed è impossibile prevedere ora i suoi futuri sbocchi.

MANCINI — Dispute pre-congressuali

Nello stesso tempo, il Partito socialista partecipa alla ripresa politica pensando al proprio Congresso nazionale, fissato in linea di massima entro la fine dell'anno. Il CC socialista post-elettorale si concluse, come si ricorderà, con la più ampia manifestazione di adesioni, anche se diversamente motivate, alle posizioni di De Martino: «no» alla crisi di governo, superamento del centro-sinistra, liquidazione di ogni residua pregiudiziale nei confronti del PCI sia pure accompagnata dalla sottolineatura di alcuni argomenti di discussione tra i due grandi partiti della sinistra. E' tuttavia ovvio che il voto dell'ultimo CC non può significare una attenuazione o una scomparsa della dialettica pre-congressuale del PSI. E' bastato infatti un cenno dell'on. Mancini alla esigenza dell'autonomia socialista («*non possiamo dar retta ai compagni che vorrebbero trascinarci a rimorchio dei comunisti, così come ieri ci invitavano ad andare a rimorchio della DC...*»), per riaprire una polemica che è stata subito amplificata da alcuni giornali pro-fanfaniani, con scopi non certamente equivocabili.

E' probabile, anzi è certo, che il confronto interno al PSI non potrà limitarsi a queste prime battute, le quali, oltretutto, sembrano riecheggiare una tematica come quella di un quindicennio addietro (inizio del centro-sinistra). E' vero che dopo le decisioni di allora il PSI ha compiuto l'amara esperienza delle lacerazioni dovute, appunto, al tentativo di stare a rimorchio della DC: ma è altrettanto vero che il problema dei rapporti con i comunisti si pone in termini radicalmente diversi. Intanto perchè una pagina della nostra vita politica è stata voltata per sempre. E in secondo luogo perchè il PCI, riguardo alle grandi questioni che interessano l'intera sinistra, ha ispirato tutta la sua politica proprio al principio della autonomia reciproca: i comunisti non hanno mai preteso di prendere a rimorchio, o di stare a rimorchio, di chicchessia. Il confronto tra le grandi forze politiche si colloca oggi su di un piano ben diverso, tra l'altro assai più impegnativo di quanto, magari, potrebbe apparire da certe dispute settembrine.

Candiano Falaschi

Fra PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

Intesa politica e programmatica raggiunta per la Regione Marche

L'accordo, che segna la fine del centro-sinistra, prevede una gestione unitaria ed articolata del governo regionale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 6.

Salvo intralci dell'ultim'ora, l'accordo politico e programmatico per la gestione della Regione Marche può praticamente dichiararsi concluso. Partecipano all'intesa la DC, il PCI, il PSI, il PRI ed il PSDI. I rappresentanti dei cinque partiti si sono riuniti nel pomeriggio di oggi per perfezionare e siglare i termini della collaborazione le cui linee fondamentali sono state ormai interamente elaborate e riassunte in un documento politico.

Immediata conseguenza dell'iniziativa dei cinque partiti è la fine del centro - sinistra che aveva diretto la Regione Marche nel precedente quinquennio. DC, PSI, PRI e PSDI daranno vita ad una giunta, non solo «aperta» al PCI: il nostro Partito comparteciperà alla direzione della Regione, avvalendosi di strumenti interni ed esterni al Consiglio regionale. Infatti, uno dei punti più interessanti ed innovativi dell'*accordo marchigiano* consiste nella creazione di una gestione unitaria ed articolata della Regione: il programma, cioè, non sarà attuato unicamente dalla giunta, ma da tutti gli «organi statutari» della Regione (quindi, giunta, ufficio di presidenza, commissioni ed anche organismi collaterali all'istituto regionale), «operando ciascuno — citiamo un passo del documento politico — nell'ambito delle rispettive funzioni».

Naturalmente il programma è stato in tutte le sue parti concordato fra i cinque partiti.

Cadono così le vecchie ripartizioni di ruoli, le artificiose cristallizzazioni che volevano il PCI relegato alla opposizione, gli steccati a difesa di una pretesa «autonomia» e di una intoccabile supremazia dell'esecutivo. Vanno in frantumi contemporaneamente le antiche e nocive pregiudiziali: nel documento politico si rimarca la fine di «preclusioni e discriminazioni» e la «fedeltà allo spirito e alla lettera dello statuto, ispirato al patrimonio storico del Risorgimento, ai valori ideali e politici della Repubblica nata dalla Resistenza».

Il compagno Verdini segretario regionale delle Marche

Si è riunito il Comitato regionale Marchigiano del PCI per provvedere alla nomina del nuovo segretario regionale in sostituzione del compagno Renato Bastianelli, eletto Presidente del Consiglio regionale delle Marche.

E' stato eletto segretario regionale il compagno Claudio Verdini, membro del Comitato Centrale, già vice responsabile della Sezione centrale di Organizzazione.

Si è svolto al Festival dell'Unità di Parco Sempione

Dibattito a Milano sulla riforma delle forze armate

Vi hanno preso parte gli on. Balzamo (PSI), Fontana (DC) e il compagno D'Alessio - Ampia convergenza sulle modifiche da apportare alla «bozza» di Regolamento di disciplina e sulla riforma dei codici militari

MILANO, 6.

La riforma del Regolamento di disciplina e del Codice penale militare di pace è stato il tema di un dibattito, svoltosi al Festival dell'Unità al Parco Sempione, presente un folto pubblico di cittadini e di giovani, fra i quali molti soldati e sottufficiali dell'Aeronautica. Al dibattito, presieduto dall'avvocato Mariotti, hanno preso parte l'on. Vincenzo Balzamo, della direzione del PSI, l'on. Giovanni Fontana, della DC e il compagno on. Aldo D'Alessio.

I tre parlamentari sono stati pienamente concordi su tre punti: sul fatto che, finalmente, il Parlamento è stato chiamato a pronunciarsi, evitando l'approvazione per decreto del nuovo Regolamento di disciplina; su alcune novità positive presenti nella «bozza» presentata dal ministro Forlani alla Camera, e soprattutto sull'esigenza che il Parlamento sia messo in grado di apportare tutte quelle modifiche necessarie — e sono molte — per rendere conforme tale Regolamento ai principi fissati nella Costituzione repubblicana.

Il compagno D'Alessio ha in particolare sottolineato la esigenza di sollecitare il contributo critico dei giovani, dei militari e delle forze politiche, seguendo una linea di lotta adeguata e responsabile, che rifugga da atteggiamenti demagogici e da avventurismi dannosi, preoccupandoci soprattutto di stabilire, su tutti i problemi delle Forze Armate, un rapporto organico con il Parlamento, già impegnatosi sulle questioni sollevate dall'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica.

D'Alessio ha quindi riassunto le proposte avanzate dal PCI, per il nuovo Regolamento di disciplina, che deve raccogliere in un preambolo i fondamenti delle istituzioni militari, in riferimento agli art. 52 e 11 della Costituzione, modificando la formula del giuramento, riferendola esplicitamente alla Costituzione stessa. Quanto ai diritti politici e civili, il parlamentare comunista ha riconosciuto nella nella «bozza Forlani» ci sono alcune novità, ma ha rilevato che occorre eliminare ogni elemento di discriminazione, studiando le forme attraverso le quali sia resa possibile la partecipazione dei soldati di leva e dei militari di carriera ai problemi e alla vita delle Forze Armate ma anche a quelli relativi alla tutela dei loro interessi come lavoratori e come cittadini. A proposito delle sanzioni disciplinari, D'Alessio ha apprezzato le modifiche previste nella «bozza» sottolineando tuttavia la necessità che le norme siano precisate, nel senso di garantire nel modo più chiaro la difesa dei diritti dei soldati e della loro libertà personale.

D'Alessio ha affrontato infine il problema dei Tribunali militari, ribadendo che i comunisti sono per l'applicazione piena dei principi fissati nella Costituzione, eliminando quindi le norme di carattere fascista e procedendo ad un totale rinnovamento della giustizia militare, sia sotto il profilo dell'indipendenza del giudice militare, sia di una diversa composizione dei collegi giudicanti, introducendo il grado di appello.

L'on. Balzamo si è detto concorde con gran parte delle proposte del PCI, soprattutto per quanto riguarda la formula del giuramento, adeguando i principi della disciplina e il ruolo delle Forze Armate alla Costituzione, ed ha sottolineato la necessità di maggiore chiarezza nella parte del Regolamento riservata ai diritti politici e civili, in particolare per quanto riguarda la libertà di stampa.

L'esigenza di maggiore concretezza e precisione, nella parte del Regolamento di disciplina riservata ai diritti politici, è stata affermata anche dall'on. Fontana.

Tesseramento al PCI

Altre quattro Federazioni al 100% degli iscritti

La campagna di tesseramento e di proselitismo al PCI ed alla FGCI per il '75 continua registrando significativi successi ed impegnando al massimo le organizzazioni di partito, il quadro attivo, le sezioni. Numerosissime federazioni hanno già raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno. Al lungo elenco, già esistente in questi ultimi giorni occorre aggiungere le Federazioni di Viterbo, Prato, Siracusa e Tempio Pausania, che hanno tutte superato il 100% degli iscritti del 1974.

Gli omicidi bianchi all'Italsider

Un silenzio strabiliante

Se c'è un silenzio inammissibile, al limite della complicità, questo è il silenzio in cui poteri pubblici primari — chiamiamo in causa il governo — stanno tentando di far cadere anche il più recente della serie di omicidi bianchi che si consumano con impressionante continuità nello stabilimento siderurgico dell'Italsider, a Taranto.

Una settimana fa il dentro sono morti altri due operai, Elio Flores e Donato Lomurno, affittati da un'impresa-fantasma alla direzione del 4. Centro e vittime, prima ancora che dell'ossido di carbonio, del combinarsi di due ordini di responsabilità dirette dell'Italsider: la scandalosa pratica dell'appalto di manodopera cui la direzione dell'Italsider ricorre — contro la legge — per comprimere gli organici aziendali; e la mancanza di adeguate misure di sicurezza, ciò che del resto dà a questo stabilimento lo spaventoso primato italiano dell'infortunistica sul lavoro: 323 omicidi bianchi in tredici anni, 11 mila incidenti gravi, 20 mila (all'anno) meno gravi.

Questa volta non ci si è limitati alla denuncia, spesso forzatamente generica, di una strategia padronale in questo caso ancor più intollerabile perché gestita dalla mano pubblica. Venerdì scorso il nostro giornale è stato infatti in grado di pubblicare documenti originali che dimostravano la responsabilità Italsider nella specifica tragedia di cinque giorni prima. Dalla documentazione che abbiamo fornito (e che ora è in mano alla magistratura) risultava confermato, nero su bianco, che la estrema pericolosità del lavoro cui lunedì scorso furono addetti Flores e Lomurno era stata segnalata tre mesi fa alla direzione dello stabilimento; non solo, ma che era stato illustrato (dal delegato di reparto) il modo di eliminare ogni rischio, e che l'Italsider ha scelto deliberatamente la strada del rinvio.

Sono passati due giorni, invano. Nessuno dei chiamati in causa — la direzione dell'Italsider, il ministero delle Partecipazioni statali, quello del Lavoro — ha sentito, se non la necessità, almeno il dovere civile di prendere una iniziativa, di adottare anche in via amministrativa almeno una misura sola che desse la sensazione di una volontà di cambiare metodi di gestione, di imporne il mutamento con la forza di una scelta politica.

E' strabiliante. Manca ormai solo un particolare: che qualcuno prenda a pretesto lo svolgersi dell'inchiesta della magistratura per sospendere quel giudizio (e gli atti conseguenti) che reclamiamo sia dato subito e senza infingimenti.

I problemi del paese al centro di un confronto al Festival di Milano

Lama: obiettivo delle lotte un nuovo sviluppo produttivo

La riconversione produttiva comporta un intervento diretto del governo - Le pure azioni salariali non risolvono i problemi generali - La vicenda dell'Alfa e le forme di lotta - La questione del «vuoto politico» e le dimenticanze di La Malfa

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

«Bisogna essere chiari: senza un impegno diretto del governo questioni di fondo, come quelle relative ai necessari processi di riconversione produttiva, non possono essere affrontati. Gli stessi industriali hanno bisogno di una nozione effettiva del futuro dell'economia italiana. Il governo deve sapere indicare loro i settori nei quali occorre effettuare cambiamenti e che possono costituire nuove opportunità, nuove convenienze. E' possibile saggiare la capacità di forze imprenditoriali — certo non quelle che esportano i capitali all'estero — al servizio di un nuovo sviluppo». L'affermazione del compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, tocca uno dei nodi di fondo di questo autunno, sollevato anche dalle recenti lotte dell'Alfa Romeo: come uscire dalla crisi avviando un processo di riconversione produttiva, per garantire l'occupazione. Lama è stato protagonista ieri sera di un animato *confronto — due ore, in piazza* del Cannone, al Festival dell'*Unità* — con giornalisti, dirigenti sindacali, pubblico. Accanto a lui, alla presidenza, il compagno Elio Quercioli della direzione del PCI, Costa della segreteria della Federazione, Lucio De Carlini segretario della Camera del lavoro. Ma ecco una sintesi delle «risposte» del dirigente della CGIL:

OCCUPAZIONE E SALARIO — Le lotte, per avere successo, devono tener presente il problema dominante rappresentato dalla crisi economica e sociale. Tale crisi ha un solo nome: occupazione. Le piattaforme contrattuali debbono partire da qui. Certo c'è una caduta della domanda, è necessario aiutare la ripresa accrescendo la domanda. Ma, facendo questa operazione (cioè aumentando in una certa misura il potere d'acquisto di operai e impiegati, *ndr*) «non possiamo illudere *le grandi masse* dei lavoratori. Le pure azioni salariali non risolvono i problemi generali, quelli appunto della crisi».

La «misura» delle rivendicazioni salariali «deve cioè tener conto dell'obiettivo di fondo dell'occupazione». Altre richieste attuali debbono inoltre puntare all'accrescimento del «potere» del sindacato sull'organizzazione del lavoro.

ALFA ROMEO — Chi ha voluto lo scontro — cioè la direzione, probabilmente per conto di qualcun altro — «ha voluto dare un avvertimento» sulla durezza dei prossimi appuntamenti. La risposta degli operai dell'Alfa «seria, responsabile, netta, dura» decisa a respingere provvedimenti unilaterali che riguardano (cassa integrazione, *ndr*) anche problemi generali dell'economia, rappresenta un «monito» per tutti. Non è il sindacato ad andare alla ricerca di «scontri frontali».

FORME DI LOTTA — Nessuna lotta è in sé giusta o sbagliata per principio: la giustezza di un'azione è data dal collegamento che questa realizza fra i lavoratori e l'opinione pubblica, dalla pressione che esercita sulla controparte, dalla sua capacità di «durare», dal raccordo che riesce a realizzare con l'obiettivo preposto. La lotta è un mezzo per un fine. Perciò sono da condannare le recenti agitazioni dei sindacati autonomi dei piloti e dei ferrovieri. Esse, tra l'altro, sono servite ad alimentare una campagna sul diritto di sciopero che non mira tanto ai piloti, quanto ai metallurgici. Il sindacato è comunque contrario a qualsiasi regolamentazione giuridica del diritto di sciopero (oltretutto dove ciò è stato fatto non ha impedito la nascita di scioperi). Il problema vero è quello di come si esercita tale diritto.

IL GOVERNO — Non è compito del sindacato abbattere i governi. E' un problema che riguarda le istituzioni preposte a ciò, come il Parlamento. Certo il sindacato si batte per una nuova politica economica e se le sue richieste trovano una opposizione, ciò può avere dei riflessi anche sul governo stesso. E' già capitato nel passato. Qualcuno, in questi giorni, va avanzando la proposta di un «governo di tecnici». Certo è possibile dar vita ad una coalizione chiamando qualche esperto a collaborare. Ma non si può colmare un «vuoto politico» con i «tecnocrati».

Tra gli esponenti governativi c'è oggi chi come La Malfa fa un appello alla «moderazione» dei sindacati. La sua analisi sulla gravità della situazione non è molto dissimile dalla nostra. Anche noi diciamo che bisogna spendere bene, intervenire sulle strutture, investire. Soprattutto c'è il problema della riconversione produttiva che richiede un intervento diretto del governo. Ma La Malfa non dice dove, come, quando investire. Soprattutto non si preoccupa delle «entrate», dei quattrini che continuano ad essere versati solo dai lavoratori dipendenti e non dai grossi redditi.

CONTRIBUTI E TARIFFE — E' vero che in Italia i contributi sono più alti che in altri paesi, rappresentano una imposta sui salari. Essi però sostituiscono altre «entrate» che in altri paesi si realizzano sui «redditi». Insomma in Italia si pagano i contributi sui salari, ma non si pagano le tasse. Occorre fare un discorso unico. E' troppo comodo per Agnelli dire che bisogna «fiscalizzare» i contributi se poi non paga le tasse. Esiste poi la esigenza di fare una azione differenziata, ottenere sgravi per le piccole aziende, contributi diversi per grandi imprese e artigiani.

Tutta questa materia deve essere discussa partendo dalla necessità di incrementare l'entrate pubbliche, per fare una politica di investimenti, difendere l'occupazione. Questo vale anche per il problema delle «tariffe».

E Lama, rispondendo ad una domanda sull'impegno del sindacato sul «caro-prezzi», sulle tariffe telefoniche, (per le quali ha peraltro confermato l'impegno di proseguire il confronto col governo), ha sottolineato come si debba partire dal fatto che «non tutti i servizi sono eguali, dal punto di vista della loro indispensabilità». Ha fatto un esempio: «A Milano l'acqua non rappresenta per ora un problema, ma a Palermo, nel Sud, sì. E l'acqua rappresenta il primo dei servizi. Insomma occorre mettere le nostre forze al servizio di quelli che stanno peggio. Sennò il rischio è anche quello di spingere tanta povera gente nelle mani del nemico».

Abbiamo di fronte — ha concluso il segretario della CGIL — una battaglia molto difficile. Avremo molta difficoltà a tenere insieme le forze del lavoro, per una politica di sostegno ai più deboli, sconfiggendo, con una salda coscienza di classe, le *spinte egoistiche, settoriali*. E' un compito difficile perchè «vi sono spinte che nascono, in forme diverse, dagli stessi bisogni». Occorre una ferma lotta «contro le illusioni, le posizioni apparentemente avanzate, ma sterili». Non possiamo permetterci di perdere le prossime battaglie di autunno: le conseguenze sarebbero gravissime.

Bruno Ugolini

Manifestazioni del Partito

OGGI

La Spezia: Barce; Caserta: Chiaromonte; Bologna: Cossutta; Venezia: Minucci; Milano: Napolitano; Brescia: Natta; Grosseto: Pieralli; Padova: Quercioli; Macerata: Reichlin; Piacenza: Serri; Pisa: Valori; Valenza: Imbeni; Bassano del Grappa: Ceravolo; Trento: Cuffaro; Genova-Molassana: D'Alema; Lamezia Terme: Fredduzzi; Rovigo: Galetti; Campobasso: Gensini; Castellammare di Stabia: La Torre; Lecco: Libertini; Massa Carrara: Petruccioli; Catania-S. Cristoforo: Quercini; Aosta: Tognoni; Treviso: Busetto; Gospini: Cepponi; Sulmona: D'Alessio; Gorizia: Dama; Sora: Nardi.

In Calabria

Costituita a Palmi giunta di larga intesa

REGGIO CALABRIA, 6

Anche a Palmi, la più importante cittadina della provincia di Reggio Calabria è stata costituita, ieri sera, una giunta di larga intesa democratica ed antifascista: con i voti del PCI, della DC, del PSI e del PRI è stata eletta la nuova amministrazione che ha tra i suoi fondamentali impegni l'abbandono definitivo di ogni forma di politica clientelare, la fine di assurde discriminazioni, un nuovo modo di far politica.

Alla carica di sindaco è stato eletto un dc. Gli assessori appartengono alla DC, al PSI ed al PRI.

E' stata presentata alla Camera

Legge del PCI per un uso diverso del tempo libero

Chiesta la soppressione del «carrozzone» ENAL - Lo sviluppo autonomo dell'associazionismo in stretto collegamento con le Regioni e gli Enti locali

Una proposta di legge per la soppressione del «carrozzone» ENAL e l'istituzione di norme per una nuova politica del tempo libero è stata presentata alla Camera dai compagni deputati Iperico, Di Giulio, Triva, Caruso, Finelli, Flamigni, Adriana Lodi, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Faenzi, Lavagnoli, Monti, Tortorella, Napolitano e Tripodi.

La richiesta di un «salto di qualità» nel rapporto fra gli strumenti che lo Stato mette a disposizione del libero associazionismo e la realtà che è venuta maturando in questo settore al di fuori degli schemi entro i quali si vorrebbe ancora costringerlo — nota la relazione che accompagna la proposta — è ormai generale.

E' perciò necessaria la soppressione di uno strumento «statico-burocratico» quale è l'ENAL (e su ciò concordano oggi anche molte forze della maggioranza); ma occorre, inoltre, evitare la formazione di nuove strutture burocratiche e verticistiche, che potrebbero frenare il dispiegarsi di tutte le energie che scaturiscono dal libero associazionismo e dal dibattito culturale.

La proposta di legge del PCI ha quindi come presupposto lo sviluppo dell'autonomia anche per quanto riguarda gli aspetti del tempo libero e si collega al grande filone, peculiare del nostro Paese, delle autonomie locali. Essa prevede, oltre agli aspetti pratici e tecnico-formali dello scioglimento dell'ENAL e della collocazione futura del suo personale (per cui ci si riferisce essenzialmente alla recente legge sul parastato), che la politica del tempo libero si sviluppi soprattutto attraverso meccanismi di sostegno e di agevolazione del libero associazionismo e sulla base di un rapporto nuovo di questo settore di attività sociale con le Regioni e gli Enti locali, che avranno nello stesso tempo funzioni proprie di studio, di programmazione e di coordinamento delle iniziative ed il compito di provvedere agli impianti ed alle strutture di cui l'associazionismo potrà usufruire.

In questo quadro, lo Stato avrà soltanto una — sia pure importante — funzione di orientamento e di indirizzo politico generale: una funzione, tuttavia, che dovrà essere svolta non da organismi burocratici consolidati (nel qual caso si correrebbero rischi analoghi a quelli che la presenza dell'ENAL ha comportato per tutti questi anni), ma dalla prevista *Conferenza nazionale del tempo libero*, dove porteranno il proprio contributo tutte le forze vive dell'associazionismo e del mondo del lavoro.

Lo Stato dovrà fornire alle Regioni, ai Comuni, alle Province ed alle associazioni del tempo libero, un concreto, adeguato contributo finanziario, modificando la pratica finora seguita di legare le «fortune» del settore a fattori aleatori come le entrate derivanti da alcune lotterie ed instaurando invece un principio corretto consistente nel prevedere nei bilanci i mezzi necessari alle esigenze di tutto l'associazionismo.

Santacaterina riconfermato segretario della DC veneta

VICENZA, 6

Dopo un'intera giornata spesa in fitte consultazioni tra le correnti, stasera, il comitato regionale veneto della DC ha riconfermato l'elezione a segretario del rumoriano Santacaterina, avvenuta lunedì scorso. Il ministro Bisaglia e il gruppo che a lui fa capo, anche questa volta non hanno partecipato alla riunione e alla votazione, dichiarando che contesteranno, ufficialmente, l'elezione per la mancanza — a loro giudizio — del numero legale. «Bisaglia — hanno dichiarato i suoi amici — non è disposto ad accettare un altro scacco politico». La rielezione di Santacaterina riconferma quindi la lacerazione esistente all'interno della DC veneta.

E' morta a Roma il 5 settembre dopo una vita fino all'ultimo dedicata al suo lavoro

ANTONIETTA RAPHAEL MAFAI

scultrice e pittrice

Le figlie Miriam, Simona e Giulia ne danno il doloroso annuncio a quanti la conobbero e la ammirarono come artista e come donna per la ricchezza dell'attività creativa e la coerenza morale.

Con la scomparsa di

ANTONIETTA RAPHAEL MAFAI

i nipoti Luciano, Sara, Raffaella, Sabina, Ariela, Myrta, e il pronipote Emiliano, perdono una nonna meravigliosa che resterà per loro esempio di vita

Mammella e Vanni Mancini, Gabriella e Paolo Franchi ricordano con affetto e dolore il loro caro amico

JOSE BOSERMAN